

# Le sfide dell'Onu



Premi in denaro promessi dalla missione delle Nazioni Unite  
Il super-ricercato dal suo nascondiglio: «Non m'arrendo»  
I soldati della Folgore coinvolti in una sparatoria tra somali  
Il Pentagono gelido dopo la protesta del comando italiano

# Taglia del Palazzo di vetro su Aidid

## Il clan del generale avverte i parà: «Alla larga da certe zone»

L'Onu mette una taglia sulla cattura di Aidid. Questi dal suo nascondiglio fa sapere che non vuole arrendersi. Il suo collaboratore Issa Stad chiede una mediazione italiana ma minaccia indirettamente i nostri soldati «State alla larga da certe zone». Si smorza la polemica tra il generale Loi e l'Unosom dopo l'intervento di marines Usa che hanno involontariamente ferito un parà

**■ MOGADISCIO.** Una taglia sulla testa di Aidid Oramin trattato alla stregua di un criminale comune: il capo dell'Alleanza nazionale somala viene additato dall'Onu ai suoi cittadini come oggetto di un taggioso scambio: passateci informazioni utili a scovarlo e ne riceverete un premio in denaro. Quanto? Il portavoce della missione militare delle Nazioni unite in Somalia (Unosom 2) David Stockwell preface non rivela l'ammontare della somma. Oggi comunque tempo permettendo una pioggia di volantini cadrà dagli elicotteri su Mogadiscio per far sapere alla popolazione della decisione Onu di porre una taglia sulla testa di Aidid. Il sorvolo ed il lancio erano già previsti ieri ma un violento acquazzone abbattutosi sulla capitale somala ne ha consigliato il rinvio.

Aidid, infatti dal suo nascondiglio segreto a Mogadiscio si lascia intervistare dai mass media americani e fa diffondere un comunicato per annunciare che non si arrende. «Non sono colpevole di nulla», dichiara e «intendo continuare la lotta in Somalia» per liberarla. Il mio popolo dalle forze straniere. Poi si scaglia contro l'Onu che trattiene secondo lui centinaia dei suoi seguaci. Una detenzione «divulgata e inutile», dice.

Gli fa eco il suo ministro degli Esteri Issa Stad che esprime il punto di vista dell'Alleanza nazionale somala sulla situazione nel paese dopo i raid americani e le operazioni militari dell'Onu. Da un lato Issa Stad prevede un peggioramento della situazione sino ad un «bugno di sangue» che seguirà all'eventuale sbarco dei marines dalle navi americane ancorate di fronte al porto di Mogadiscio. Dall'altro si rivolge all'Alto con un duplice e apparentemente contraddittorio atteggiamento: larvate minacce e richiesta di una mediazione.

Con l'America Issa è durissimo. «Stanno compiendo un intervento di colonizzazione con cento anni di ritardo». Per giustificare l'accusa di colonialismo Issa accenna a quelli che secondo lui sono i reali motivi del «piano» intervento statunitense: le ricchezze minerarie della Somalia (uranio e petrolio) e la posizione strategica rispetto ai paesi arabi «i marines sbarcheranno tra poco e noi lo abbiamo capito e ci sarà un bagno di sangue se nessuno nemmeno l'Italia lo impedisce». Non ci lasceremo conquistare e portare in America a coltivare cotone.

Issa chiede insomma all'Italia di fermare la mano a Clinton mentre questi si appresta a colpire di nuovo «Deleghiamo l'Italia che non vuole usare la violenza a trattare per noi qualsiasi condizione per evitare che questa situazione continui». Del resto secondo il ministro di Aidid «i soldati italiani si stanno comportando molto bene». Ma a questo punto ecco le minacce: «Il vostro governo deve capire che non si possono mandare i militari italiani in giro nelle zone non di loro competenza» dove gli altri non circolano. Poi come per al

lontanare dai propri compagni la responsabilità di eventuali incidenti aggiunge: «C'è troppa gente incontrollabile in circolazione e nessuno può garantire che non accada qualcosa di spiacevole».

Quasi a conferma delle parole di Issa ecco un episodio accaduto ieri sera a nord di Mogadiscio sulla strada per Balad. Una folla ostile circonda un gruppo di soldati italiani e questi, per liberarsi della stretta sono costretti a sparare in aria. Sull'episodio non si sa ancora molto. Gli incidenti si sarebbero avvenuti mentre i soldati rientravano da un servizio di scorta ad un corteo funebre

che aveva accompagnato la salma dell'ex primo ministro somalo Hussein Kulmye morto qualche giorno fa sino ad un cimitero fuori città. Più che di un attacco alle truppe italiane potrebbe essersi trattato di uno scontro fra gruppi somali rivali. Sembra infatti che ci sia stata una sparatoria fra gli assaltatori e una parte dei somali che tornava dalle esequie. Nel conflitto a fuoco tra somali sarebbero morte due persone ed altre cinque sarebbero rimaste ferite.

Il luogo dell'incidente non dista molto dal punto in cui martedì l'improvviso arrivo di alcuni marines americani a

bordo di elicotteri ha provocato una violenta reazione da parte di civili somali. Sul luogo erano in azione in quel momento alcuni reparti italiani e nella confusione un paracadutista è stato involontariamente colpito da un candelotto lacrimogeno sparato dai marines per disperdere la folla. Sull'episodio il comandante del contingente italiano generale Bruno Loi ha dapprima protestato verbalmente con il generale turco Çevik Bir. Comandante di Unosom 2 dal quale dipendono tutte le forze comprese quelle Usa perché la zona dell'incidente era stata assegnata al controllo italiano

e gli americani erano soprattutto senza alcun preavviso con il risultato di provocare confusione e rischi per la vita. Il ministro degli Esteri Luigi Einaudi ha formalizzato la protesta in una nota scritta consegnata al generale Bir. Sull'episodio un portavoce del Pentagono ha dichiarato che i marines coinvolti negli incidenti erano sbarcati di loro iniziativa per assistere con la missione di famiglia «Sbarcano» si familiarizzano con il territorio». «Sbarcano» e continueranno a farlo, ha indicato il maggiore Tom La Rock. Il portavoce americano non ha voluto commentare le proteste del generale Loi. «Parlato con gli ita-

liani». Ha detto. Nel nord del paese intanto nove marittimi italiani sono bloccati a bordo dell'elicottero in un porto di un paese sconosciuto e di un contesto di instabilità. Il capo della missione somala è il colonnello italiano «Bibbi». Il titolo di Idris Balzani afferma però che i nostri dipendenti stanno tutti bene e sono in attesa che la situazione si sblocchi. La soluzione è attesa a ore. Nessun dramma, né per l'equipaggio né per i marinai della società I Balzani, sono i maggiori problemi nel trasporto via mare di bestiame vivo.



# Restano i militari tedeschi. La Corte dà torto all'Spd

DAL CORRISPONDENTE

**■ BERLINO.** I soldati tedeschi resteranno in Somalia impegnati nella missione delle Nazioni unite nel paese. Sempre che il Bundestag nei prossimi giorni, approvando formalmente la decisione di inviarti assunta a suo tempo dal governo. Un voto quello del parlamento che comunque dovrebbe essere scontato grazie alla maggioranza di cui dispongono i partiti «interententisti» della Cdu/Csu e i liberali della Fdp contro i socialisti, democratici e deputati di Bündnis 90.

L'indicazione che i soldati restino e che della questione sia però investito il Bundestag è stata data ieri sera dalla Corte costituzionale con una sentenza che era molto attesa e che non deve essere stata facile prendere per i giudici della seconda sezione della Corte stessa (i medesimi per la cronaca che giorni fa hanno emesso la contestata sentenza sull'aborto). Era stata la Spd la settimana scorsa a chiedere l'intervento di Karlsruhe, la città in cui ha sede il supremo organismo di controllo sul rispetto della Legge Fondamentale. L'obiettivo era bloccare la missione della Bundeswehr (260 uomini già sul posto) più oltre di quanto in arrivo) che secondo i socialdemocratici non rispondendo più ai criteri della pura «operazione umanitaria» ma con-

figurandosi come una vera e propria operazione militare violerebbe la Costituzione.

La cancelleria del ministro della Difesa e i partiti democristiani contestano questa tesi e in qualche modo come si è visto l'hanno avuta vinta dalla Corte. Anche se i giudici hanno affermato comunque il principio che alla fine sia il parlamento a decidere, non nel senso di modificare la Costituzione (come la Spd ma in quello di esercitare una qualche forma di controllo sulle decisioni del governo).

Ieri mentre i giudici di Karlsruhe erano riuniti in camera di consiglio a Bonn è rimasto per qualche ora il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali il quale non ha mancato di sottolineare l'importanza che lui stesso e il Consiglio di sicurezza attribuiscono alla partecipazione di forze tedesche alle missioni dei «caschi blu». Boutros Ghali si era anche offerto «se fosse stato necessario di parlare davanti alla corte». Nei colloqui con Kohl e con il ministro degli Esteri Kinnock è stata evocata anche l'eventualità dell'attribuzione alla Germania di un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza.

L.P.S.



Un soldato italiano insegue alcuni dimostranti somali in alto una giova ne somala con un soldato del nostro contingente a Mogadiscio.

### Assolte le foto della polemica «I nostri sono stati corretti forse hanno ecceduto un po'»

**■ ROMA.** Nel rapporto di un soldato italiano entrato in un servizio fotografico mentre il vicino «racchiappavano» due prigionieri somali non sono state rivasate responsabilità (per alcuni) di quest'ultimo. La conclusione alla quale è pervenuta l'inchiesta (dopo il ministro della Difesa) è di un appostamento della missione nominata dal Comandante della Folgore. «Per chiudere gli accertamenti ha preso un'altra relazione il ministro Bibbi». Sulla base di tale rapporto il comandante dei contingenti italiani in Somalia è stato informato dal comandante di campo. Il «colto» di definire eventuali provvedimenti disciplinari è invece del personale militare coinvolto nell'incidente, il che, provvedimenti sull'eccezione nelle modalità esecutive.

I parà della Folgore alterna la relazione hanno catturato due somali che con altri complici avevano costituito un posto di blocco per estorcere beni di proprietà di austriaci e passanti. «Al sopralluogo dei nostri militari», precisa ancora la relazione, i somali hanno aperto il fuoco: ma sono stati catturati i quattro ben-ditici con mezzi di fortuna.

I due indulti alterna la relazione. Sta leggendo i bandi per impedire loro di parlare o farsela personale. In alternativa di un'altra fuga per evitare che venissero a conoscenza della dislocazione e dell'ubicazione dell'unità di reparto e per evitare il riconoscimento di parte di complici. La relazione inviata al ministro Bibbi si conclude con le seguenti considerazioni: «I fatti debbono essere valutati nella situazione operativa critica e rischiosa in cui si opera in Somalia e i provvedimenti adottati per la custodia in un stato di difesa da imprevisti e imminente sono stati un mancato di addestrati e un procedure standardizzate per mancanti sul campo. «I due paesi del nord Europa» per missioni Onu. I fatti provvidenti ma pur restando nel caso di un'eventuale prevista eccedono nelle modalità esecutive. L'autorizzazione concessa al fotografo civile di effettuare il servizio fotografico dimostrò per contro l'assenza di dolo.

La delegazione della presidenza bosniaca ha esaminato il piano di spartizione con Milosevic e Tudjman Morillon lascia l'incarico tra qualche settimana. Sostituito da un francese anche il generale Wahlgren

# Owen è deluso ma a Ginevra si tratta

Discussione a tre voci a Ginevra. La delegazione della presidenza bosniaca ha accettato l'incontro con i presidenti serbo e croato, per ascoltare la proposta di spartizione della Bosnia in tre mini-Stati etnicamente omogenei. Owen è deluso dalla vaghezza di Tudjman e Milosevic sulla mappa. Come già annunciato i comandanti dei caschi blu Morillon e Wahlgren saranno sostituiti nelle prossime settimane.

**■ Un po' delusi** dall'impressione delle proposte di serbi e croati d'accordo soltanto sull'idea di dividere la Bosnia. Owen e Stoltenberg hanno cercato una breccia nella delegazione bosniaca arrivata a Ginevra senza il presidente Izetbegovic e guidata da un croato Franjo Boras. Discussione a tre voci, presenti i presidenti serbo Milosevic e croato Tudjman oltre ai sette membri della presidenza collegiale bosniaca che il giorno prima avevano messo in minoranza il leader musulmano di Sarajevo contrario alla partecipazione al summit. Un segnale che gli osservatori interpretano come un passo avanti gli incontri di ieri devono aver apparso quanto meno che si può discutere lavorando intorno al progetto di spartizione della Bosnia in tre mini-Stati etnicamente omogenei lo stesso che Izetbegovic è tornato a respingere.

Se la discussione sui principi di fondo dell'accordo serbo croato trova un terreno comune i dettagli della mappa territoriale potrebbero essere affrontati oggi in una consultazione diretta tra i presidenti collegiale bosniaca il leader dei serbi di Bosnia uno dei croati Mate Boban e uno dei serbi di Bosnia uno dei croati Mate Boban. Owen e Stoltenberg non si aspettano in ogni caso risposte immediate su parlo di almeno una decina di giorni prima di una nuova convocazione intorno al tavolo dei negoziati.

Ma

chiudendo uno sbocco a mare e confini delimitati a nord dalla Sava in modo da poter offrire una proposta che sia almeno valutabile dal governo di Sarajevo. La tempesta nella presidenza bosniaca pilotata dal musulmano Fikret Abdic non potrà tradursi in una resa incondizionata alle tesi separatiste di serbi e croati Franjo Boras che ora guida la delegazione bosniaca a Ginevra è assai più rappresentativo degli interessi della Herzegovina (lo Stato nello Stato creato dai croati bosniaci) che non di Sarajevo forzando la mano correrebbe il rischio di trovarsi solo contro la gente di Sarajevo e lo stesso esercito disposto a scendere a patti ma su soluzioni onorevoli.

Qualsiasi altro passo che andasse oltre la fase semplicemente interlocutoria dei colloqui resta comunque legato ad un chiarimento all'interno della presidenza bosniaca Izetbegovic che ieri ha ricevuto le credenziali dell'ambasciatore statunitense arriva al parlamento la decisione conclusiva sulla spartizione della Bosnia. Ed insiste perché venga sospeso l'embargo delle armi a favore dei musulmani.

Un progetto di risoluzione in tal senso era stato fatto circolare nei giorni scorsi dai paesi non allineati rappresentati nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma è stato fermamente respinto dagli europei in linea con le decisioni del vertice Cee e dalla Russia che ha dato il suo appoggio al piano di spartizione della Bosnia.

Ma



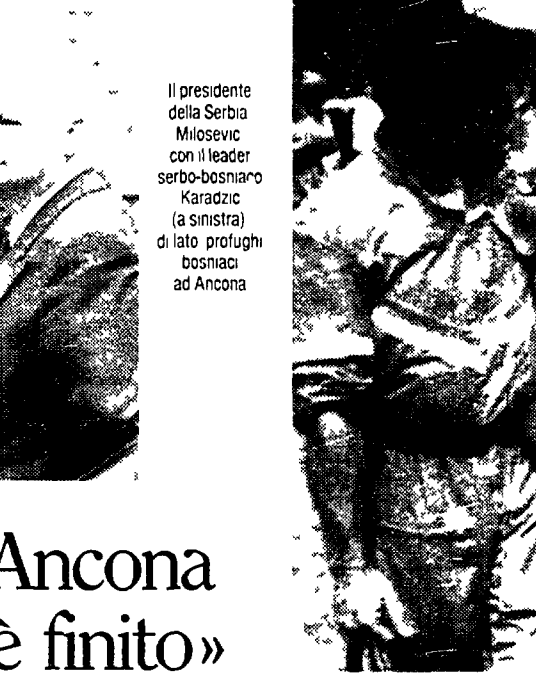
Il presidente della Serbia Milosevic con il leader serbo-bosniaco Karadzic (a sinistra) e il capo dei profughi bosniaci ad Ancona.

# Esuli bosniaci ad Ancona «Il nostro incubo è finito»

**■ Un approdo che è stato anche la fine di un incubo** ieri mattina alle nove e trenta i 115 musulmani bosniaci sfuggiti agli attacchi al campo profughi di Posusje sono arrivati ad Ancona. Una volta tanto il governo italiano non si è mosso in tempo per accogliere le vittime della guerra nella ex Jugoslavia. L'arrivo è iniziato sabato sera quando raffiche di mitra dei croati bosniaci si sono abbattute sul campo profughi: a una cinquantina di chilometri da Monster gestito dai volontari italiani del Cis il Consorzio dei volontari italiani. Una operazione militare in piena regola con tre donne vecchie e bambini per liberare il campo e far posto a 450 altri profughi croati che sarebbero arrivati l'indomani. Una pulizia etnica che dai campi di battaglia è dalle città assediata si sta spostando sin dentro i

così detti «luoghi protetti». Per i 115 musulmani che sono ora ospitati a Senigallia in attesa prima dello smistamento nei centri di accoglienza definitivi.

Ma



Il presidente della Serbia Milosevic con il leader serbo-bosniaco Karadzic (a sinistra) e il capo dei profughi bosniaci ad Ancona.

Ad Ancona hanno incontrato i volti conosciuti di molti volontari che in questi mesi si sono alternati a Posusje e che insieme a tanti altri gruppi e associazioni hanno dato vita al Consorzio italiano di Solidarietà. Una sigla recente che raggruppa un centinaio di aderenti: coordinamenti cittadini associazioni nazionali. Enti locali chiese strutture sindacali. Ognuno di essi cura uno o più progetti di solidarietà con la ex Jugoslavia. «C'è tra noi chi organizza convogli di aiuti e chi gestisce con materiali e volontari i campi profughi come Posusje», raccontano Raffaele Bolini e Giulio Marconi aderenti al Cis - e che

ha costruito e sostiene scuole. Laboratori di artigianato incentrate per le donne ambulatori medici. Si interviene in campo. Gli italiani di Posusje, anche il bisogno di un riciclaggio. I ministri Travničević e Bekić Sarajevo Livno Tomislavград Pugojevo Zepča Luzla Banovici Capljin Jablanica in totale ventisei centri della Bosnia. E poi c'è il lavoro in Croazia e Slovenia dove i profughi musulmani rischiano ogni giorno di essere espulsi da luoghi dove hanno trovato rifugio dove i gruppi pacifisti in Croazia supportano le decisioni di un regime di estrema destra sempre più chiuso. Ma l'impegno del Cis è anche verso i soggetti «deboi» della Serbia sotto embargo.

Un embargo che non ha impedito di estendere anche agli aiuti un milione di serbi e isolati. Per il Cis anche l'aspettativa per es-

serire una forma di lotta contro il regime di Milosevic. Percorsi e pratiche diverse che non sono di alle esperienze del pacifismo di isolamento sociale di altri vicinanzi con il Jammo iugoslavo. «Il nostro è una scelta di interazione attiva», aggiungono Bolini e Marconi. «Per dare credibilità e realismo ai valori di convivenza e riconciliazione possibile».

Ma

Il risultato dopo due anni di lavoro sono sventati e schiacciati per le tante associazioni: quattro uffici nazionali di coordinamento un'attività di un'associazione di sviluppo di un'altra Zenica e per l'estate il lancio di una nuova iniziativa. «Summer time» for peace che significa migliaia di volontari in l'ex Jugoslavia nei prossimi tre mesi per far crescere esperienze di solidarietà.